

Un «asso nella manica» ferma la trattativa piloti

La sorprendente e «moderata» proposta economica degli autonomi Anpac fa arenare il negoziato per il contratto

ROMA — Le trattative per il nuovo contratto dei piloti sembravano avviate, dopo un anno di faticosi e spesso inconcludenti incontri, verso un positivo sbocco quando, nei giorni scorsi, l'Anpac (Associazione autonoma) ha avanzato una sorprendente e, per molti versi, incomprensibile proposta: passiamo la spugna su quanto si è discusso e convenuto finora, confermiamo la validità del vecchio contratto e, per la parte economica, fissiamo un aumento di 30 mila lire mensili uguali per tutti e una maggiore indennità di 50 lire per ogni ora di volo.

Difficile, dicevamo, capire il senso della proposta dell'Anpac. Non può essere contrabbandata come prova di moderazione salariale dopo le critiche che i conti sul costo del contratto piloti a pieno regime hanno sollevato e che in una fase della trattativa hanno addirittura determinato il ritiro dal negoziato della delegazione della Fipac-Cgil. Per effetto degli aumenti di 500 e 1.000 verso moltiplicatori, le «modeste» richieste finirebbero con il raggiungere cifre tutt'altro che trascurabili, comunemente superiori alle 200 mila lire mensili. Ma quel che è più grave è che l'Anpac butta a mare tutto il lavoro svolto per dare una impronta veramente nuova al contratto dei piloti, al loro impiego.

Quando la Fipac-Cgil ha abbandonato i negoziati lo

ha fatto — come ci ricorda il segretario nazionale della stessa, compagno Renzo Manti — soprattutto per denunciare e condannare, disattendosi, alcune ipotesi di soluzione in materia economica fortemente sbilanciate rispetto all'esito della vertenza contrattuale che ha interessato i lavoratori di terra.

Chiedere però che siano posti dei limiti e graduali gli effetti economici per «riaffermare una linea di compatibilità e di coerenza con i contenuti rivendicati dalla Fipac-Cgil» (Federazione unitaria di categoria) per il personale di terra, non significa rinunciare ad ostacolare quei processi di rinnovamento, nei contenuti e nello spirito, del contratto per la cui realizzazione si è seriamente lavorato nell'ultima fase della trattativa, fino al colpo di scena dell'Anpac. Anzi è un modo per dare più forza e incisività alle stesse richieste di cambiamento profondo nei criteri di impiego e nel trattamento riservato ai piloti.

«Abbiamo perso e contribuito — ci dice Manti — alla costruzione della linea unitaria della Fipac per l'accorpamento dei livelli retributivi e della indennità di volo dei piloti. L'attuale struttura contrattuale della categoria è vecchia e inadeguata. L'indennità di volo è scapoltata su ben 23 livelli retributivi legati alla qualifica, all'anzianità, al ti-

po di aeromobile. Una struttura — rileva il segretario della Fipac — che è immobilizzata costantemente circa un terzo dei piloti in organico in corsi di addestramento e determina effetti non secondari anche sul piano degli automatismi economici». E' questa struttura retributiva che va «profondamente riformata perché da lungo tempo non consente un razionale utilizzo dei piloti ed è congeniale ad una superata logica di privilegio».

Su una linea di rinnovamento, al di là del problema, tutt'altro che secondario, dei contenimenti e della gradualità dei miglioramenti economici, si è mossa, fino alla sospensione della settimana scorsa, tutta l'azione della Fipac (e un'azione della stessa Anpac) per ottenere, attraverso il dialogo, la chiusura della vertenza. Ora siamo di nuovo in un'attesa. A chi ci prova? Non certamente ai piloti e «tanto meno al servizio aereo. Probadamente, al di là di tutte le lamentazioni sulle «aspettative deluse», fa solo il gioco dell'Alitalia, che dalla pronuncia dell'Anpac e dalla sospensione della trattativa ha determinato, più trarre «instaurazione» per gli attuali dipendenti, le inefficienze, e anche per gli «abbandoni» da parte di un certo numero di piloti.

Ilio Gioffredi

ROMA — Lo scontro sulla siderurgia ha dei connotati precisi che si chiamano Bagnoli e Gioia Tauro. Per il governo, la Finsider, le Partecipazioni statali, crisi della siderurgia significa gettarsi alle spalle la ristrutturazione e il risanamento dello stabilimento napoletano e cancellare il progetto insediamento di Gioia Tauro.

I sindacati dicono che il piano di settore — ora in fase di rielaborazione — deve essere l'esatto contrario. I punti di dissenso sono, quindi, molto «caldi» e venerdì i siderurgici vengono a Roma (scioperando per otto ore) per mettere sul piatto della bilancia le loro proposte.

Intanto il vento della crisi soffia ancora sulla siderurgia europea anche se i dati forniti da Eurostat per i primi otto mesi di quest'anno fanno rilevare che rispetto al gennaio-agosto del '77 le ordinazioni di prodotti siderurgici hanno registrato un aumento del 4,5 per cento. Il dato rappresenta la media fra l'aumento dello 0,4 del mercato interno comunitario e l'aumento del 18,6 delle ordinazioni dai paesi extracomunitari. Leggiamo i dati italiani: ad ottobre abbiamo prodotto l'8,7 per cento in più rispetto allo stesso mese del '77. L'acciaio prodotto nei primi nove mesi del '78 è il 3,6 per cento in più (oltre ventimila tonnellate) rispetto allo stesso periodo dello scorso anno.

Uno «zoom» sulla siderurgia italiana lo tentano con Ottaviano Del Turco segretario generale aggiunto della Fiom, responsabile di questo settore per la FLM. Perché la crisi? Tubarao e Gioia Tauro, il piano di settore Bagnoli e del Mezzogiorno, i contrabbanchieri dell'acciaio sono questi i problemi intorno ai quali ha ruotato questa conversazione. Le ragioni della crisi della siderurgia europea sono note: il rallentamento (siamo nel '74) della domanda internazionale dell'acciaio e il contemporaneo affacciarsi sui

Gioia Tauro, Bagnoli e lo scontro sulla siderurgia

Perché i lavoratori vengono a Roma venerdì: a colloquio con Del Turco segretario della FLM. Le contraddizioni del piano di settore e l'operazione Tubarao



Taranto impedendo la perdita di quote di mercato». Bagnoli chiama Gioia Tauro e Gioia Tauro chiama Tubarao. Per Del Turco «l'investimento italiano in Brasile è la riprova delle contraddizioni del piano siderurgico, il quale prevede un assestamento della capacità produttiva intorno ai valori attuali o addirittura la riduzione della quantità di produzione. Si corre verso le fonti di materie prime per poi attingere quell'acciaio che non produciamo. Ecco come si può spiegare l'operazione Tubarao. Ma se questo è il senso dell'investimento, dobbiamo trarre anche delle conseguenze sul piano interno. Occorre cioè, avviare un processo di arricchimento della nostra capacità di rilavorazione ed affilazione dell'acciaio importato. Di qui la nostra proposta per Gioia Tauro — prendendo atto che il V Centro non si farà più — di un insediamento che sia il punto di riferimento di ogni processo di riqualificazione della nostra struttura siderurgica».

Il piano di settore, quindi, come occasione per il Sud? «Questo secondo noi, ma quei privati per i quali il piano non aranza proposte precise, hanno già presentato centinaia di domande per partecipare alla rifila dei fondi della legge per la riconversione industriale. Noi chiediamo — aggiunge Del Turco — che i soldi vengano dati agli industriali se questi fissano un tetto per le produzioni al Nord spostando tutti gli incrementi della capacità produttiva nel Mezzogiorno. Così questa legge non diventa solo la borsa dalla quale attingere per ripianare i debiti dell'azienda ma uno strumento per riqualificare la struttura industriale nel nostro Paese».

Giuseppe F. Mennella

Nella foto: Il centro controllo all'Alitalia di Bagnoli

Tocca ai braccianti (domani) il primo tavolo contrattuale

Si aprono le trattative con la Confagricoltura - Le difficoltà - L'unità per battere le resistenze del padronato

ROMA — Domani iniziano gli incontri per il rinnovo del contratto nazionale dei braccianti. E' questa la prima trattativa della stagione contrattuale che interessa milioni di lavoratori dell'agricoltura, dell'industria, del pubblico impiego. Per i contenuti che intende affermare e per il suo anticipo rispetto al resto del confronto nelle altre categorie, la trattativa contrattuale di un milione e 700 mila lavoratori agricoli costituisce una verifica di grande importanza, soprattutto se riferita al fatto che i problemi dell'agricoltura e del Mezzogiorno non possono non essere parte rilevante del piano economico triennale.

E' bene dire subito che la trattativa non si preannuncia facile. Lo scontro in atto sui problemi della programmazione, i finanziamenti pubblici all'agricoltura, del sistema monetario europeo, come quello sulla riforma dei patti agrari, evidenziano una accenta resistenza del grande padronato agrario ad ogni innovazione nei campi della politica del lavoro e della politica agricola del paese. Un'avvisaglia degli intendimenti della Confagricoltura si è avuta con la odiosa discriminazione contro la Cgil e la Uil per la contrattazione degli impiegati agricoli. Per quanto riguarda l'«antico» è ben nota l'ottusa chiusura dell'agrario. Tutti i suoi più recenti atti, anche se dirozzati sul piano puramente formale, testimoniano come l'organizzazione cavalcò con ostinazione le posizioni di sempre: sottosalarie e violazioni contrattuali, opposizio-

ne alla legge di riforma dei patti agrari e alla legge sulle terre incolte e malcoltivate, per la permanenza del marasma nel collocamento agricolo.

C'è poi il «moderno» con la posizione contro la programmazione e per un piano triennale, la crescita del fatto delle Regioni, finanzia con capitali pubblici il padronato in un rapporto diretto azienda-sistema bancario. Queste posizioni, è bene sottolineare, non sono delle organizzazioni dei contadini che, nel rispetto delle proprie autonomie, hanno ribadito nei documenti ufficiali più recenti la loro scelta favorevole per una politica di programmazione.

E' con questo padronato che da domani si misurano i sindacati braccianti. Per questo è utile ribadire che affermazioni di così netta chiusura possono essere battute solo se i sindacati porteranno avanti la trattativa partendo da posizioni profondamente unitarie. Il fondo della piattaforma contrattuale dei braccianti è ancorato alle scelte fatte da tutto il movimento sindacale all'assemblea dell'EUR.

Sono in primo piano le esigenze di sviluppo dell'agricoltura e del Mezzogiorno, la salvaguardia e la crescita dei livelli di occupazione, i poteri di intervento e di controllo sociale che devono contribuire ad affermare concretamente le linee di sviluppo che le prime leggi di piano e i contratti hanno proposto con forza. Questo preciso riferimento all'assemblea dell'EUR ha permesso di superare lo scoglio delle differenti posizio-

zioni emerse fra i sindacati sulla struttura del salario (23.500 lire mensili e 950 lire giornaliere di aumento dei minimi nazionali). Ora si tratta di andare avanti su questa linea precisando che la trattativa potrà risolversi in senso positivo se si terrà presente la necessità che siano gli stessi lavoratori protagonisti dell'affermazione del contratto.

La piattaforma dei braccianti è valida nel complesso dei contenuti e degli obiettivi che intende affermare soprattutto per risolvere i gravi problemi che assillano il Mezzogiorno. Un centro da sottolineare è quello rappresentato dai processi di sviluppo dell'economia agricola ed agro-industriale che intende sollecitare. E' per questo che si è voluto entrare nei meccanismi di programmazione e di finanziamento pubblico per fissare parametri e strumenti contrattuali, funzionali e finalizzati alle esigenze di sviluppo indicate dalle leggi, ma con il preciso intento di far svolgere al contratto un suo autonomo ed incisivo ruolo. Un'ipotesi contrattuale, in sintesi, che esalta il ruolo della programmazione e delle sue finalità con lo scopo preciso di farla procedere speditamente verso traguardi più avanzati e allargamenti della base produttiva e conseguentemente di una crescita dei livelli di occupazione. A questo riguardo, rispetto alle conquiste del '76, la piattaforma tende a stabilire più concreti poteri di intervento nelle aziende e nel territorio.

Aladino Ginori

Gli archivi Rotobelli e Tomagnoli alla Federbraccianti

ROMA — In occasione del XXX anniversario della costituzione della Federbraccianti, i familiari di Argentina Altobelli, fondatrice della Federterra, e di Luciano Romagnoli, primo segretario generale della Federbraccianti, hanno donato all'organizzazione sindacale dei braccianti e salariati agricoli importanti documenti dei due grandi dirigenti scomparsi. La signora Arletta Farullinipote di Argentina Altobelli, ha concordato con la Federbraccianti nazionale una opera di riordino di tutta la documentazione dell'archivio Altobelli oggi in parte disperso tra vari enti e istituzioni. Olga, Ombretta e Renzo Romagnoli hanno consegnato alla Federbraccianti nazionale tutto l'archivio personale di Romagnoli.

Domani il Direttivo della Federazione Cgil Cisl Uil

ROMA — Con la relazione di Mario Didò (una quarantina di cartelle) si apre domani il direttivo della Federazione unitaria Cgil Cisl Uil. Tempi e forme di lotta, contratti e orario di lavoro, pensioni, riforma sanitaria e delle ferrovie dello Stato: sono questi alcuni dei problemi che affronterà il segretario confederale della Cgil. Sulle iniziative di lotta (dove si registrano divergenze tra Cgil, Uil e Cisl) Didò dovrebbe avanzare la proposta di un «pacchetto» di ore di sciopero, di cui otto articolate e quattro da utilizzare in forma generale, nel mese di gennaio, nel caso di un esito negativo del confronto con il governo sul Mezzogiorno (in particolare Campania e Calabria).

Martedì assemblea a Roma dei quadri comunisti del pubblico impiego

ROMA — I dirigenti comunisti impegnati nel settore del pubblico impiego si riuniranno in assemblea martedì prossimo. L'assise nazionale si svolgerà a Roma nell'Auditorium di via Palermo con inizio alle 9 del mattino. I lavori saranno aperti dal compagno Roberto Nardi con una relazione sul tema: «una svolta per il pubblico impiego». Concluderà il compagno Giorgio Napolitano della direzione del partito.

Al centro del dibattito saranno i problemi presenti fra i lavoratori della pubblica amministrazione, anche alla luce delle recenti agitazioni e delle ipotesi di intesa prospettate dal governo e in vista del prossimo dibattito parlamentare sulla legge quadro

Natale Conad: festa grande a prezzi piccoli.

Pandoro CONAD Gr. 750 lire	Olio extra vergine d'oliva SABBINA 1 litro lire	Zampone intero MALETTI già cotto al Kg. lire	Asti Spumante CINZANO lire	Amaro AVERNA bottiglia da 3/4 lire	Brandy DANA 88 invecchiato oltre 10 anni lire	Spumante Valdesno "Gran Riserva" lire	Whisky JOHNNY WALKER "Etichetta Rossa" lire
2'480	2'480	4'200	2'190	2'450	4'800	520	4'190
Tonno PALMERA in olio d'oliva Gr. 185 lire	Caffè DANA sacchetto Gr. 200 lire	Panettone CONAD tipo Export Kg. 1 lire	Olio di mais CUORE lattina da 1 litro	Caffè BOURBON lattina Gr. 200 lire	Coccolattini NESTLE sconto 10%	Parmigiano REGGIANO: il CONAD e i produttori insieme in difesa del consumatore	Tagliatelle all'uovo BARILLA Gr. 250 lire
790	1'200	2'900	1'600	1'800	480		
Ananas a fette SABBINA Gr. 560 lire	FIORELLI LOCATELLI Gr. 85 lire	Torrone SPERLARI "Striscia Rosa" alla nocciola Gr. 270 lire	Thè DANA confezione da 10 filtri lire	Giardiniera SABBINA Gr. 750 lire	Sottilette KRAFT confezione da 10 fette lire	Funghi Champignons SABBINA in olio d'oliva Gr. 150 lire	Burro PRATIVERDI all'otto lire
710	360	1'730	220	700	790	790	350
Ndi all'uovo BARILLA Gr. 500 lire							610

Quando 19.471 dettaglianti si associano al movimento cooperativo riescono a contenere i prezzi. Nei negozi Conad trovate anche specialità regionali, prodotti genuini e vini tipici.

